

ECHI DI VITA

della **Comunità parrocchiale di S. Lorenzo m. in Isola del Liri**

Anno XXXVII, numero 45

8 Novembre 2020

XXXII Domenica del Tempo Ordinario

DIECI LAMPADE PER VARCARRE NOTTI E SOLITUDINI

Dieci ragazze escono nella notte, armate solo di un po' di luce; escono per andare incontro. Come la **Sapienza** che va incontro a chi la cerca; come noi che andremo incontro al **Signore**, dieci ragazze escono incontro allo Sposo: il **Regno dei cieli** è simile ad un incontro. Il Regno appartiene a chi sa uscire, varcare notti e solitudini, vivere d'incontri.

Ecco lo sposo! Andategli incontro!

In queste parole trovo l'immagine più bella dell'esistenza umana, rappresentata come un uscire e un andare incontro.

Uscire da spazi chiusi e, in fondo alla notte, lo splendore di un abbraccio. **Dio come un abbraccio**. L'esistenza come un uscire incontro. Fin da quando usciamo dal grembo della madre e andiamo incontro alla vita, fino al giorno in cui usciamo dalla vita per incontrare la nostra vita, nascosta in Dio.

Il **secondo elemento** importante della parabola è la **luce**: il Regno di Dio è simile a dieci ragazze armate solo di un po' di luce, di quasi niente, del coraggio sufficiente per il primo passo.

Il regno di Dio è simile a **dieci piccole luci**, anche se intorno è notte. Simile a qualche seme nella terra, a una manciata di stelle nel cielo, a un pizzico di lievito nella pasta.

Ma sorge un problema: cinque ragazze sono **sagge**, hanno portato dell'olio, saranno custodi della luce; cinque sono **stolte**, hanno un vaso vuoto, una vita vuota, presto spenta.

Gesù non spiega che cosa sia l'olio delle lampade. Sappiamo però che ha a che fare con la luce e col fuoco: in fondo, è saper bruciare per qualcosa o per Qualcuno.

L'alternativa centrale è tra vivere accesi o vivere spenti.

Dateci un po' del vostro olio perché le nostre lampade si spengono... la risposta è dura: no, perché non venga a mancare a noi e a voi. Il senso profondo di queste parole è un **richiamo alla responsabilità**: un altro non può amare al posto mio, essere buono o onesto al posto mio, desiderare Dio per me.

Se io non sono responsabile di me stesso, chi lo sarà per me? Parabola esigente e consolante. Tutte si addormentano, sagge e stolte, ed è la nostra storia: tutti ci siamo stancati, forse abbiamo mollato.

Ma nel momento più nero, qualcosa, una voce, una parola una persona, ci ha risvegliato. La nostra vera forza sta nella certezza che la **voce di Dio** verrà.

È in quella voce, che non mancherà; che verrà a ridestarmi da tutti gli sconforti; che mi rialza dicendo che di me non è stanca; che disegna un mondo colmo di incontri e di luci.

Dio non ci coglie in flagrante, è una voce che ci risveglia, ogni volta, anche nel buio più fitto, per mille strade.

A me basterà avere un cuore che ascolta, ravvivarlo come una **lampada**, e uscire incontro a un **abbraccio**.



CONOSCIAMO I NOSTRI SANTI: FILIPPO NERI

Dopo aver (ri)visto il bel film "Preferisco il paradiso" magistralmente interpretata da Gigi Proietti, morto lo scorso 2 novembre, qualcuno avrà provato il desiderio di conoscere meglio la figura di San Filippo Neri. Si scopre così che dalla nativa Firenze il padre, il notaio Ser Francesco Neri, lo mandò, diciottenne, a S. Germano (antico nome di Cassino), presso lo zio Bartolomeo Romolo Neri, per avviarlo all'arte della mercatura. Vi rimase circa due anni, prima che la sua vocazione alla carità lo portasse tra i poveri di Roma. Ancor più stretto è poi il legame con il "nostro" Cesare Baronio, che di S. Filippo Neri fu primo discepolo e poi suo successore. Attingiamo agli scritti di Padre Edoardo Aldo Cerrato.

Nato a Firenze il 21 luglio 1515, secondogenito del notaio Ser Francesco, fu battezzato nel "bel san Giovanni" dei Fiorentini il giorno seguente, festa di S. Maria Maddalena. Morta la madre, Lucrezia da Mosciano, nel dare alla luce il quarto figlio, **Filippo** ebbe un buon rapporto con la nuova sposa del padre, Alessandra di Michele Lenzi. Dotato di un bellissimo carattere, pio e gentile, vivace e lieto, il "**Pippo buono**" suscitava affetto ed ammirazione tra tutti i conoscenti. Appassionato per tutta la vita dei libri e della lettura, lasciò alla Congregazione romana la sua biblioteca privata costituita da un notevole numero di volumi.

La formazione religiosa del ragazzo ebbe nel convento dei Domenicani di San Marco, un centro forte e fecondo, dove si respirava il clima spirituale di fra Girolamo Savonarola. Dopo la breve esperienza a Cassino nel campo della mercatura, **Filippo** a 19 anni si recò a Roma con l'animo del pellegrino penitente. Il fiorentino Galeotto Caccia, capo della Dogana, gli offrì una modesta ospitalità -una piccola camera ed un ridottissimo vitto- ripagata con l'incarico di precettore dei figli. Austero e lieto al tempo stesso, visse gli anni della sua giovinezza tutto dedito a coltivare lo spirito. Frequentava le lezioni di filosofia e di teologia dagli Agostiniani ed alla Sapienza, ma ben maggiore era l'attrazione della vita contemplativa vissuta nella libertà del laico che lo portava a prediligere le chiese solitarie, i luoghi sacri delle catacombe, il sagrato delle chiese durante le notti silenziose. Coltivò per tutta la vita questo **spirito di contemplazione**, alimentato anche da fenomeni straordinari, come quello della Pentecoste del 1544, quando Filippo, nelle catacombe di san Sebastiano, durante una notte di intensa preghiera, ricevette in forma sensibile il dono dello Spirito Santo, che gli infiammò il cuore di un fuoco che arse nel suo petto fino alla morte.

Questa intensissima vita contemplativa si sposava nel giovane Filippo ad una altrettanto intensa **attività di apostolato** nei confronti di coloro che egli incontrava nelle piazze e per le vie di Roma, nel servizio della carità presso gli Ospedali degli incurabili, nella partecipazione alla vita di alcune confraternite, tra le quali, in modo speciale, quella della **Trinità dei Pellegrini**, di cui fu artefice insieme al suo confessore **P. Persiano Rosa**, che viveva a san Girolamo della Carità. Proprio sotto la direzione spirituale di P. Persiano maturò lentamente la chiamata alla vita sacerdotale, di cui si sentiva indegno.

Ordinato sacerdote a trentasei anni, il 23 maggio del 1551, continuò l'intensa vita apostolica che già lo aveva caratterizzato da laico. Andò ad abitare nella **Casa di san Girolamo**, sede della **Confraternita della Carità**, e qui iniziò, nella semplicità della sua piccola camera, quegli incontri di meditazione, di dialogo spirituale, di preghiera, che costituiscono l'anima ed il metodo dell'**Oratorio**. Ben presto quella cameretta non bastò al numero crescente di amici spirituali e Filippo ottenne da "quelli della Carità" di poterli radunare in un locale, sopra la chiesa, destinato a conservare il grano che i confratelli distribuivano ai poveri.

Tra i discepoli del santo, molti dei quali divenuti sacerdoti, ricordiamo in particolare il giovane **Cesare Baronio**, nato a Sora il 30 ottobre 1538. Dopo gli studi a Veroli ed una breve esperienza all'Università di Napoli, si trasferì a Roma per gli studi di giurisprudenza e, abitando con un compagno a due passi da S. Girolamo, conobbe **P. Filippo**. Colpito dalla sua "**dolce carità**" e dalle sue "**sante parole**", decise di non lasciarlo più e avrebbe abbandonato gli studi per dedicarsi totalmente a Dio se **Filippo**, vero maestro della sua anima, non lo avesse "**costretto**" a continuare. Il 5 gennaio del 1558, vigilia dell'Epifania del Signore, nella cameretta di Filippo colma di persone, il Padre comandò improvvisamente a Cesare di dir qualcosa sulla prossima festa. Non aveva mai parlato in pubblico, ma gli riuscì bene. P. Filippo volle che il Baronio si dedicasse a trattare la storia della Chiesa e lo farà poi per trent'anni con gli **Annales Ecclesiastici e il Martirologio**. Laureatosi nel 1561 e divenuto sacerdote nel 1564, Cesare Baronio era destinato ad una grande carriera, "**rischiando**" addirittura di essere eletto Papa, dopo la morte di Clemente VIII e subito dopo quella di Leone XI, che fu papa solo per 27 giorni, ma rimase sempre legato a **P. Filippo** e alla Vallicella.

Nel 1575, infatti, Papa Gregorio XIII (il "**nostro**" **Ugo Boncompagni**) aveva affidato a Filippo ed ai suoi preti la piccola e fatiscente chiesa di **S. Maria in Vallicella**, a due passi da S. Girolamo, dove Filippo continuò a vivere nella sua "**amata cameretta**". Nel 1583, solo per obbedienza al Papa, si trasferì nella nuova residenza dei suoi preti, ricostruendo in dimensioni grandiose ed in bellezza la piccola chiesa della Vallicella. Qui trascorse gli ultimi dodici anni della sua vita, incontrando ogni categoria di persone, nell'intento di condurre a Dio ogni anima non attraverso difficili sentieri, ma nella **semplicità evangelica**, nella **fiduciosa certezza** dell'infallibile amore divino, nella **letizia dello spirito** che sgorga dall'unione con Dio.

P. Filippo si spense nelle prime ore del 26 maggio 1595, all'età di ottant'anni, amato dai suoi e da tutta Roma di un amore carico di stima e di affetto, tanto da meritare il titolo di "**Apostolo di Roma**" e da essere dichiarato santo 27 anni dopo.

ESSERE MALATI IN TEMPO DI COVID

L'essere malati è di per sé un danno e un problema, a qualunque età e in qualunque momento, ma ammalarsi in questo tempo di pandemia crea ancora maggiore ansia e difficoltà. Lo testimoniano tutti coloro che per un motivo e per l'altro son dovuti ricorrere alle cure dei sanitari in questi giorni in cui il picco virale sale vertiginosamente anche qui da noi. Ne riportiamo una testimonianza.

Immaginate il pronto soccorso, magari molti di voi ci sono già stati, anche se vi auguro di no. Immaginate gli spazi, le sale (d'attesa), gli ambulatori, la sala per i raggi X e le risonanze magnetiche. Immaginate ora una stanzetta, con delle sedie, di quelle che spesso si vedono nelle sale d'attesa come quelle dei dentisti o dei medici di base.

Ci sono dei bagni vicino, per potersi sempre lavare le mani e perché a volte si aspetta per molte ore. Ecco, oggi in una sala di attesa di un pronto soccorso forse si aspetta ancora più di prima.

Immaginate i corridoi, dall'entrata fino alla sala d'attesa e poi alle stanze dove si viene visitati, che sono piene di macchine e lettini. I lettini sono anche lungo i corridoi, devono rimanere liberi alcuni, nel caso arrivino persone con le ambulanze a cui servono urgentemente.

Servono urgentemente per poter essere portate nelle zone di isolamento se sono positivi ai tamponi o per essere portati nei reparti di malattie infettive per poter respirare con l'ossigeno. Pochi sono gli altri lettini che restano.

Restano le persone nella sala d'attesa però e aspettano di essere portate in altri reparti o in altri ospedali o cliniche. Aspettano le ambulanze, che sono impegnate ogni ora a trasportare persone con problemi respiratori dovuti al SARS-CoV-2.

Questi ambienti e questo 'Mondo Emerso' che è il pronto soccorso è popolato di creature curiose.

Sono facce a volte già note, poco riconoscibili dietro strati di tessuti e di plastica sul viso e sul corpo. Sono palombari con coperture colorate sulle scarpe e coprivoti.

Sono principesse col volto coperto e begli occhi, copricapi colorati a tenere raccolti i capelli e vestiti bianchi per essere al riparo dal pericolo.

Sono salvatori e salvatrici, che arrivano con le pompe a pulire muri, bagni, reparti, pavimenti e oggetti.

Sono cavalieri vestiti di scuro- anche detti guardie giurate- che si muovono con non molta sicurezza tra lettini e palombari e civili nella sala d'attesa; lasciano qualche pacco, fanno da contatto con l'esterno.

C'è anche qualche supereroe, immune, che si aggira negli ambienti a dare aiuto.

Qualcuno anche di nome Paolo.

I protagonisti di tutte queste storie sono i personaggi nelle sale, nei corridoi e nelle ambulanze,

I LAVORI IN PARROCCHIA

Erano ripostigli informi e ingombri, ora sono stanzette decorose e vivibili. Vi si accede per una stretta e tortuosa scala in pietra e fino a qualche settimana fa contenevano materiale di ogni genere, dagli oggetti preziosi alle stoffe, dai candelabri ai cesti e a suppellettili varie.



Sono tornati a vita nuova grazie ai lavori ancora

in corso, che ora stanno interessando i locali a piano terra: tolti caldaia, serbatoio e copertura in eternit, ospiteranno il nuovo impianto di riscaldamento e saranno fruibili. Un lavoro non indifferente dal punto di vista economico, ma necessario per il decoro della Casa di Dio e per la sicurezza del popolo di Dio. La Ditta Cristini sta lavorando con competenza e precisione, seguita passo passo dal nostro Parroco, che vede realizzare un altro dei suoi "piccoli grandi" sogni nel nome dell'ordine, della efficienza, della bellezza.

Così è stata realizzata la nuova pedana nella Sala Agape e sono stati restaurati mobili accantonati da anni incuranti del loro pregio.

C'è altro ancora da fare e con il sostegno psicologico, economico e operativo di tutti noi, la nostra parrocchia sarà non solo più bella, ma sempre più fruibile in ogni suo angolo.

che aspettano, che ascoltano e si ascoltano e si aiutano a vicenda.

Queste storie sarebbero mezze bugie, però, se non si dicesse che i protagonisti dei protagonisti sono gli aiutanti, che sono i medici, guide al servizio di tutti gli altri.

Marciano chilometri tra i corridoi e tengono la fila degli avvenimenti e delle condizioni dei personaggi con degli strumenti magici molto semplici come cartelline, aghi, garze e le loro mani, le loro intuizioni, gli sforzi fisici e mentali, l'attenzione e la voglia.

AVVISI E APPUNTAMENTI

Dopo le due belle celebrazioni di domenica e lunedì scorso (foto) OGGI alle ore 15,30 ci ritroveremo al CIMITERO per un momento di preghiera davanti alle CAPPELLE tenute dalle CONFRATERNITE del SS. CROCFISSO, della MADONNA DI LORETO e di S. GIUSEPPE per concludere l'OTTAVARIO DI PREGHIERA PER I DEFUNTI e vivere nelle fede e nell'amore la "comunione dei Santi" che recitiamo con il CREDO.



DOMENICA 15 NOVEMBRE IV Giornata Mondiale dei Poveri "Tendi la tua mano al povero"



Per la **Giornata dei poveri** quest'anno il Papa ha scelto il versetto (7, 32) del **Siracide**, parola di un maestro di saggezza vissuto circa duecento anni prima di Cristo. Egli andava in cerca della **sapienza** che rende gli uomini migliori e capaci di scrutare a fondo le vicende della vita. Lo faceva in un momento di dura prova per il popolo d'Israele, un **tempo di dolore, lutto e miseria** a causa del dominio di potenze straniere. Essendo un uomo di grande fede, radicato nelle tradizioni dei padri, il suo primo pensiero fu di **rivolgersi a Dio** per chiedere a Lui il **dono della sapienza**. E il Signore non gli fece mancare il suo aiuto. Il Papa rileva che sono gli stessi interrogativi che hanno segnato la vita di milioni di persone in questi mesi di coronavirus: la malattia, il lutto, l'incertezza della scienza, il dolore, la mancanza delle libertà a cui si è abituati, la tristezza di non poter dare l'ultimo saluto alle persone a cui si vuole bene...

L'immagine del **tendere la mano** richiama da vicino il logo che fin dall'inizio di questa iniziativa di Papa Francesco accompagna la **Giornata Mondiale dei Poveri**. Le mani tese sono quelle di due persone: una sta sulla soglia di casa, l'altra attende. Il richiamo è forte perché evoca quanto ambedue abbiano bisogno l'una dell'altra. La mano tesa del povero chiede, ma invita l'altro a uscire da se stesso per spezzare il cerchio di egoismo che avvolge tutti. Il Messaggio del Papa è un invito a scrollarsi di dosso l'indifferenza, e spesso il senso di fastidio verso i poveri, per recuperare la solidarietà e l'amore che vivono di generosità dando senso alla vita.

"Tendere la mano -egli scrive- è un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente cercando di trovare il rimedio giusto. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare quante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada e quanti, pur avendo un tetto, non hanno da mangiare. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione.

"**Tendi la mano al povero**" fa risaltare, per contrasto, l'atteggiamento di quanti tengono le mani in tasca e non si lasciano commuovere dalla povertà, di cui spesso sono anch'essi complici. L'indifferenza e il cinismo sono il loro cibo quotidiano. Che differenza rispetto alle mani generose che abbiamo descritto!

La mano tesa -*si augura il Papa al termine del suo Messaggio, scritto nella memoria liturgica del Santo dei poveri, Antonio di Padova*- possa sempre arricchirsi del sorriso di chi non fa pesare la propria presenza e l'aiuto che offre, ma gioisce solo di vivere lo stile dei discepoli di Cristo".